

Sommario

- pag. 2: [Il nostro stare insieme: I nostri laboratori - I nostri progetti](#)
- pag. 3: [Attività dell'Associazione](#)
- pag. 5: [Il nuovo day hospital pensato insieme alle associazioni](#)
- pag. 7: [L'Officina del suono](#)
- pag. 7: [Il Paese dell'amicizia](#)
- pag. 9: Tema di riflessione di questo numero:
[Caro amico extracomunitario: le parole che non ti ho detto](#), con testi collettivi della redazione, di Giulia e di Ahmed
- pag. 18: [Pensieri e Parole](#)
Testi di: Claudio, Roberto, Samuela e Viviana
- pag. 23: [La rete sociale dell'Associazione](#)
- pag. 24: [La Missione della Associazione](#)
- Illustrazioni: [Le opere che illustrano questo numero sono state realizzate nei nostri laboratori di pittura e di scenografia.](#)

Sul nostro blog

(www.insiemeanoimodena.wordpress.com) trovate altri contributi che non è stato possibile ospitare in questo numero del giornalino

Si ringraziano tutti coloro i quali hanno fornito un contributo fattivo alla realizzazione di questo numero.

Insieme a Voi

Bollettino dell'Associazione "Insieme a Noi"

Anno nono

Numero 1

(giugno 2013)



Associazione "Insieme a Noi"
Via Albinelli, 40 - Tel e Fax 059 220833
E-mail: insieme.a.noi@tiscali.it
Sito: www.insiemeanoi.org

Il nostro stare assieme

I nostri laboratori - I nostri progetti

Nel corso di quest'anno sono attivati i seguenti progetti e laboratori, che si svolgono con cadenza settimanale:

Progetto Biblioteca (coordinato da Andrea)

...attraverso il libro ... ci interroghiamo e indagiamo sul "nostro" mondo...

Informatica (coordinato da Luca)

...ci mettiamo alla prova con la macchina per esperirne e utilizzarne le potenzialità....

Giornalino (coordinato da Giorgio e da Renata)

...raccontare le attività dell'Associazione...valorizzare i prodotti dei laboratori... offrire opportunità di produrre testi scritti...

Laboratorio di pittura (guidato da Patrizia)

...attraverso l'espressione pittorica promuovere il piacere del creare insieme...

Laboratorio di scenografia (guidato da Oliviero)

...costruiamo le scene dei nostri spettacoli teatrali.....

Laboratorio di cucina (diretto da Mario)

...l'alimentazione non solo come nutrizione, ma anche come momento comunicativo e conviviale...

Laboratorio musicale (guidato da Mario e Barbara)

...valorizzare le proprie capacità e sensibilità musicali facendo musica insieme...

Teatro (coordinato da Erica)

...scoprire, attraverso la gestualità, le proprie capacità espressive, creative, comunicative...

Gite (coordinate da Mario)

.....alla scoperta del territorio e di altre esperienze umane...

Incontro auto-aiuto familiari (coordinato da Tilde, Luca e Antonella)

...condividere esperienze in gruppo per sviluppare solidarietà e aiuto reciproco...

Palazzo comunale - Ghirlandina (coordinata da Graziella)

...si possono visitare anche grazie al servizio dei nostri soci...

ATTIVITA' DELL'ASSOCIAZIONE

Parole ritrovate 2013. Quest'anno, come già da alcuni anni, l'iniziativa autunnale delle Parole Ritrovate modenesi si terrà all'interno della Settimana della Salute Mentale, prevista per la fine di ottobre. L'evento conserva, come al solito, un respiro nazionale perché inserito entro gli eventi nazionali del movimento. Tema di quest'anno è "L'abitare", visto prevalentemente nella prospettiva della promozione dei processi di autonomia delle persone con disturbi mentali. Su questo tema, dall'inizio di quest'anno, si svolgono, con cadenza mensile, degli incontri affollatissimi per preparare l'evento.

Soggiorni estivi 2013 a Palagano. Anche quest'anno la nostra associazione organizza, come negli anni scorsi, nei mesi di Luglio ed Agosto, dei soggiorni estivi presso Casa Mariano di Palagano: la nostra associazione costruisce questa esperienza con i servizi di salute mentale territoriali di Modena. Negli incontri che abbiamo avuto con gli operatori abbiamo definito i criteri per la costruzione dei gruppi di utenti per garantire che il soggiorno si svolga in un clima di serenità e di collaborazione. Il periodo di soggiorno, infatti, non è soltanto un periodo di vacanza ma deve costituire anche un'opportunità per gli utenti di incontro e di confronto con gli altri, di condivisione e elaborazione di esperienze e vissuti personali.

Progetto "Insieme si può". Dall'inizio di quest'anno, grazie ad un contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, abbiamo avviato un nuovo progetto, "Insieme si può", rivolto prevalentemente ai familiari che seguono le attività dell'associazione e ai volontari. L'obiettivo è crescere insieme e aumentare la propria consapevolezza al fine di lavorare su nuovi familiari facendo



Laboratorio di pittura: progetto "La città"

tesoro dell'esperienza di chi ha già fatto un percorso sul proprio disagio: fornendo, così, l'opportunità ai familiari già attivi di divenire promotori attivi di Salute Mentale, oltre che nell'Associazione anche nei servizi territoriali.

Laboratorio di scenografia. Il nostro laboratorio di scenografia, parte integrante del laboratorio teatrale, da quest'anno si avvale della collaborazione di Oliviero che ha maturato significative esperienze in questo campo presso i servizi territoriali di salute mentale.

Mostra fotografica America's flag. Martedì 19 marzo, il Gruppo Biblioteca e la Redazione del giornalino, condotti da una giovane guida, hanno visto la mostra America's flag, in cui erano presentate le bandiere fotografiche dell'America, le opere dei più grandi fotografi dagli anni 40 agli anni 70 del secolo scorso; nella presentazione delle foto siamo stati guidati attraverso le diverse funzioni che questa "nuova" arte ha svolto nella cultura contemporanea: da espressione pura della forma, a denuncia sociale, a funzione simbolica, a documentazione.....

7° Forum della salute mentale. La nostra Associazione ha partecipato al 7° Forum della salute mentale che si è tenuto a Roma il 20 e 21 marzo scorso, nel decimo anniversario della sua fondazione. In questi dieci anni il Forum ha provato a tenere legata la psichiatria alle istanze democratiche della società, combattendo le spinte allo specialismo medico-biologico di una parte importante della psichiatria, promuovendo un'idea dei servizi psichiatrici che oltre alla cura si facessero carico anche delle pratiche di inclusioni sociale e dei diritti di cittadinanza, e, contemporaneamente ha promosso nella società la cultura della salute mentale come bene comune di tutti.

Visita al Planetario di Modena. Martedì 9 aprile la redazione del giornalino, il gruppo biblioteca e alcuni familiari hanno visitato il Planetario di Modena: siamo stati guidati, con il naso all'insù, tra le stelle del nostro firmamento, sotto la cupola che riproduce il cielo stellato.

Il nuovo laboratorio teatrale. E' stato finanziato dalla Regione il nuovo laboratorio teatrale che ha iniziato l'attività all'inizio dell'anno. Si prevede che il nuovo spettacolo sarà rappresentato nel prossimo autunno. Erica, che guida il progetto, così ce lo descrive: "Il tema che, dalla fine di Gennaio scorso ci accompagna, durante questo percorso ancora in via di sviluppo, è l'amore: proposto e scelto dal gruppo durante uno dei primi momenti di confronto, è divenuto oggetto di discussione, pretesto per raccontarsi e far parlare gli altri di sé, per conoscersi meglio, tra un sospiro malinconico e una risata maliziosa. Tanti sono i pensieri generati dall'amore che fluiscono liberamente attraverso racconti orali o scritti, durante le ore di laboratorio o nella settimana che separa un incontro dall'altro, con la dovuta calma. Da un'immagine, uno stato d'animo, un suono, dalla musica dal vivo che ci guida, narra e da ritmo all'azione, nasce l'improvvisazione e da questa l'idea per la costruzione di una scena. La creazione è collettiva ed ogni componente del gruppo è invitato a condividere i propri pensieri, regalando a tutti nuove suggestioni su cui lavorare. Lettere d'amore, dichiarazioni, dialoghi assurdi tra innamorati si alternano a momenti di poesia e riflessione tracciando di volta in volta l'ironico e profondo 'panorama amoroso' della compagnia teatrale Fuali".



Laboratorio di scenografia

Il nuovo day hospital pensato insieme alle associazioni

Nel precedente numero del giornalino abbiamo dedicato un articolo alla collaborazione iniziata col Csm (Centro di Salute Mentale) rispetto all'apertura del nuovo DH (day-hospital), nei mesi successivi le associazioni e il servizio hanno continuato ad incontrarsi regolarmente confrontandosi sugli obiettivi da perseguire e verificando il percorso di lavoro comune. La volontà di progettare assieme è frutto di un rapporto intessuto negli anni, le associazioni si sono guadagnate la fiducia del servizio attraverso il dialogo costante e l'impegno sul territorio. Da dicembre si sono svolti 5 incontri con cadenza mensile che hanno coinvolto molti operatori del polo di Via Newton, utenti dell'Associazione 'Idee in Circolo', familiari dell'Associazione "Insieme a Noi" e volontari dell'Associazione "Rosa Bianca".

A partire dal secondo incontro si sono chiariti diversi aspetti riguardanti la funzione e le finalità di questo nuovo servizio. La residenza in Madonnina non riaprirà più, tutti i ricoveri saranno svolti presso la residenza Solida Trasparenza del Csm di Paul Harris. Le nuove funzioni che assumerà Madonnina saranno: day-hospital, accoglienza e urgenza, primo accesso e Centro Diurno. Il day-hospital ha come mission principale la presa in carico delle urgenze che attualmente esitano in un trattamento ospedaliero. L'obiettivo più generale è la diminuzione dei ricoveri e l'incremento dell'intervento sulla crisi attraverso il lavoro in equipe che vedrà coinvolte più figure professionali con competenze specifiche; il ripensamento della presa in carico con l'apertura del DH comprende anche la valorizzazione del sapere esperienziale degli ufe.

Nel ridefinire la Madonnina ci si è interrogati anche sul ruolo che le associazioni possono avere complessivamente all'interno servizio, le riunioni mensili si sono rivelate fondamentali, confronto e partecipazione hanno permesso immediatamente l'esplicitazione di alcuni bisogni inespresi. I familiari hanno portato due importanti riflessioni: la necessità di avere più momenti di ascolto dedicati a loro e la voglia di affiancare i familiari che arriveranno al DH soprattutto nei momenti di acuzie in cui gli operatori, date le circostanze, vengono coinvolti totalmente dall'utente che è in profonda crisi.

La prima riflessione è stata accolta e si è discusso dell'ipotesi di far fronte a questo bisogno organizzando momenti in cui ci si potesse confrontare con un clinico per porre domande specifiche rispetto alle problematiche relazionali e ad alcuni temi da sempre al centro del dibattito in Psichiatria come il trattamento farmacologico, gli effetti collaterali, l'uso di sostanze, il percorso terapeutico-riabilitativo più in generale etc....

Sono così iniziati, da circa 3 mesi, i gruppi psicoeducazionali dedicati a tutti i familiari, sono stati avviati con il coinvolgimento di infermieri e psichiatri e si svolgono ogni primo mercoledì del mese presso il Csm di via Newton.

Parallelamente stanno iniziando sperimentalmente anche presso il csm di via P. Harris. Inizialmente i familiari esperti, si sono attivati moltissimo per veicolare ai gruppi molte persone che non erano a conoscenza di questa nuova possibilità offerta dal servizio diventando così punto di riferimento per i partecipanti e per gli operatori.

Insieme si è ragionato molto sulle modalità di gestione degli incontri



Laboratorio di pittura: progetto "La città"

psicoeducazionali; da più parti è emersa l'esigenza di avere risposte più approfondite rispetto ad alcuni contenuti tecnici, ma allo stesso tempo è convinzione comune a operatori e familiari che si debba favorire lo scambio e la valorizzazione dei saperi esperienziali di ogni singolo partecipante. Questi momenti di formazione partecipata favoriscono un approccio comunitario alla cura per cui persone che condividono uno stesso problema fanno rete e si attivano per compiere un percorso caratterizzato da maggiore responsabilità e consapevolezza.

Il Dott. Melati (responsabile della coprogettazione e del relativo gruppo di monitoraggio) ci ricorda che il fine ultimo della coprogettazione è un miglioramento a 360 gradi della collaborazione tra le associazioni e il servizio. Il gruppo, afferma Melati, sta acquisendo una sua identità al di là delle singole personalità o del singolo progetto e garantisce la condivisione dei vissuti più o meno positivi, delle aspettative e delle problematiche a cui si va incontro nella sperimentazione di nuovi interventi come questo. Inoltre esso diviene il luogo di monitoraggio, di supervisione collettiva di ciò che accade nella relazione con le persone e permette di supportare la motivazione che può fisiologicamente calare a seguito di difficoltà e dubbi più o meno esplicitati da chi si mette alla prova come utente o familiare esperto.

La partecipazione degli ufe (utenti familiari esperti) è stata declinata, almeno per ora, in un punto d'ascolto (pda) che nei mesi ha cominciato ad essere attivo, utenti e familiari si sono resi disponibili per alcuni giorni alla settimana. Insieme si è arrivati a stabilire il nome, si è preferito "punto d'ascolto" a "sportello" poiché definiva meglio la funzione che i membri del pda sentivano di ricoprire all'interno del servizio. Gli utenti propongono fin da subito di provare a lavorare affiancando anche persone che sono in carico al servizio da anni e che frequentano i centri diurni, sottolineano che l'aggancio con una persona può avvenire in qualunque luogo e che per favorire la conoscenza e l'apertura reciproca ci si potrà allontanare dalla struttura per raggiungere luoghi più informali come un bar ad esempio oppure si potrà andare insieme in mensa con il gruppo che già esce per il pranzo dalla Madonna, ribadiscono l'importanza di stare con le persone e di poter scegliere anche un luogo fisico più adatto se questo può facilitare l'apertura e il dialogo.

Emerge fin dai primi incontri il rischio dell'irrigidimento dei ruoli. Si è discusso molto rispetto a questo tema facendo tesoro dell'esperienza passata all'interno dell'spdc (Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura), gli operatori si sono messi in discussione e hanno riconosciuto che c'è sempre la possibilità di scivolare nella chiusura e nel distanziamento; è emerso che evitare la trappola della difesa del ruolo è possibile valorizzando e riconoscendo le diversità e la necessità delle molteplici figure che si trovano a collaborare in questo nuovo progetto. C'è l'intento comune di rimanere 'aperti' rispetto alle dinamiche di cambiamento che inevitabilmente metteranno in discussione l'identità di ognuno dei soggetti attivi, nel confronto ognuno si dovrà ridefinire e trovare una nuova dimensione di relazione con le persone con i volontari ufe e con le altre figure professionali.

Da questa riflessione è scaturita la convinzione che si dovrà lavorare per tappe, senza porsi obiettivi troppo a lungo termine, di volta in volta potrebbe aiutare confrontarsi sui casi che vedranno i membri del pda coinvolti. Un utente propone questa possibilità pensando che ancorarsi ad un caso concreto possa essere più utile a far emergere le difficoltà e permetta di non disperdersi.

Altra questione che ha suscitato domande e interrogativi è 'quali competenze metteremo in gioco'? Ci si è chiesti cosa significa portare il sapere esperienziale in un servizio, le prime risposte si sono concentrate sull'importanza di spiegare il proprio vissuto perché l'altro non si senta solo e possa venire a conoscenza di un'altra esperienza che magari ha avuto anche buoni esiti. Andando avanti con il confronto si è posto l'accento sul valore aggiunto su cui può far leva un ufe: una persona che attraversa o ha attraversato il disagio psichico sviluppa una grande sensibilità a questi vissuti e quando si approccerà a qualcuno in un momento critico naturalmente farà appello alla propria esperienza per stare vicino con maggiore rispetto del dolore, rispettando tempi e modi che rischiano di essere incomprensibili anche ad operatori empatici e competenti.

Concluderei con una frase di Marco, uno degli ufe che partecipa alla coprogettazione: 'l'aiuto è una bolla di sapone'; questo monito ha riportato tutto il gruppo a riflettere sul significato e sulla direzione del proprio agire quando si entra in relazione con la sofferenza altrui. La necessità di mettersi in discussione e di mantenersi critici rispetto alla propria azione sta caratterizzando questi incontri che speriamo possano proseguire proprio in questo senso.

Renata

Officina del suono (Il nostro laboratorio musicale)

Il gruppo di canto dell'associazione ha un nuovo nome: "Officina del suono". E in questo nome sta il senso complessivo di quello che il gruppo, sotto la guida di Barbara, conosciuta anche come Miss Barolo, si propone di fare: diventare un luogo non solo di canto, ma di creazione di canto.

Come in un'officina si realizza qualcosa partendo da materiali non lavorati, così Officina del suono vuole realizzare musica e canzoni partendo dai materiali di parole, sentimenti, pensieri che chi vi partecipa porta dentro.



L'Officina del suono al "Cantuccio"

L'intento generale è di non limitarsi a

fare delle "cover", a riproporre, pur con adattamenti particolari, musiche di altri, ma e quello di creare una musica che abbia un proprio stile, che rifletta nei testi i pensieri delle persone che fanno parte del gruppo, che esprima un significato proprio sia nelle parole che negli arrangiamenti.

Il lavoro del gruppo comincia con la costruzione collettiva del testo di una canzone attraverso frammenti di immagini che ognuno mette a disposizione degli altri e che via via si arricchiscono di nuovi significati. Tutti danno liberamente il proprio contributo, niente è giusto o sbagliato, e alla fine, quasi magicamente, si crea un nuovo senso che riflette un sentire collettivo. Poi dal testo si passa alla musica che accompagna le parole, ma anche a volte le modifica per adattare al ritmo e alle esigenze di sonorità e armonia.

Inoltre, rispetto agli anni scorsi, il gruppo si è arricchito di strumenti: oltre alle chitarre, abbiamo un saxofono, una melodica, i bonghi e un didgeridoo.

Gianna

Il Paese dell'Amicizia

(Un progetto del laboratorio di pittura)

Le chiamavano "città dei matti". Erano vere e proprie città, i manicomi, città chiuse in se stesse e con regole ferree. Chi vi entrava difficilmente ne usciva. Ogni "cittadino" era prigioniero in se stesso, era chiuso al mondo esterno. Fuori tutti facevano finta di non sapere, fuori tutto era "normale".

Oggi, a Insieme a noi, abbiamo voluto costruire la nostra città. Anche questo è un luogo diverso, le regole sono state decise a maggioranza dai cittadini, democraticamente, il sindaco è stato eletto all'unanimità e anche il suo nome è stato scelto a maggioranza. È una città accogliente, tutti possono entrare ed uscire liberamente.

Nell'idea della conduttrice, Patrizia Baldini arte terapeuta in formazione, doveva essere proprio così, un Paese dell'Amicizia.

La costruzione è durata circa due mesi e ha coinvolto utenti, familiari e operatori tutti i giovedì

pomeriggio.

I laboratori di arte terapia sono aperti e ognuno è libero di partecipare quando può e quando vuole.

Abbiamo iniziato senza una consegna precisa, per gioco abbiamo ritagliato da alcune riviste illustrate una infinità di tessere di carta colorata e le abbiamo raggruppate a seconda dei colori. La curiosità e le domande erano tante, ma tutti hanno scoperto lo scopo dell'attività soltanto la settimana successiva.

Quando la conduttrice ha spiegato che si sarebbe costruita una città in cui ognuno avrebbe vissuto nella sua casa, i timori, le aspettative e l'entusiasmo si potevano leggere negli occhi di ognuno.

Abbiamo iniziato costruendo la nostra casa, un luogo dove vorremmo vivere, oppure un luogo dove abbiamo vissuto, cercando nei ricordi e nell'immaginazione ciò che volevamo rappresentare. I materiali a disposizione erano, volutamente, pochi: cartoncini di recupero, colla, forbici e le tessere dai mille colori ritagliate dai giornali. Il risultato, frutto della fantasia di ognuno, è stato decisamente armonioso. Sono nate case colorate, grattacieli, fattorie di campagna, costruzioni elaborate o essenziali. La cosa importante è che tutti hanno sentito la casa realizzata come il luogo dove avrebbero voluto vivere.

Abbiamo condiviso l'esperienza. Qualcuno ha preferito mantenere la riservatezza della propria casa, considerandola un luogo dove rifugiarsi, pur desiderando l'incontro con l'altro fuori dalla propria abitazione. Altri hanno invece aperto la residenza agli altri, rendendola un luogo di accoglienza per gli amici.

Una città non è però fatta soltanto di case e abbiamo sentito la necessità di creare infrastrutture che potessero abbellire e rendere più vivibile il nostro Paese. Con l'aiuto dei soliti cartoncini e tessere colorate abbiamo piantato alberi, aiuole fiorite, posizionato panchine, lampioni, semafori e segnali stradali.

Ma anche così la città ci sembrava vuota, mancavano i collegamenti, le case erano isolate, mancava chi potesse governare il paese.

Ecco che la fantasia si è fatta strada. È stato scelto il sindaco giovane, bello (perché anche l'occhio vuole la sua parte) e competente. Su un grande foglio di carta da pacchi sono state disposte le case e gli elementi decorativi in ordine libero. In tal modo però i collegamenti erano difficili e si è sentita la necessità di rendere la città più ordinata, con le costruzioni disposte ai lati di un'unica strada dritta all'inizio, con una rotonda al centro, con alcune curve al termine ed il municipio in testa.

Abbiamo provato a togliere tutte le case e ognuno ha potuto esprimere il proprio disagio rispetto a questa città vuota, fantasma, squallida, dove manca tutto, dove manchiamo noi e le nostre case.

Si è quindi resa necessaria una ricostruzione.

Il risultato? Una bella città, ma... ancora qualcosa non andava. Non c'erano scuole, luoghi di ritrovo, parchi, un luogo di culto, i bagni pubblici, una giostra. E gli abitanti, i mezzi di trasporto? Mancavano anche quelli.

E allora eccoci di nuovo al lavoro con colori, colla e forbici per completare il Paese dell'Amicizia con i centri pubblici, nel rispetto degli spazi personali in cui, quando lo desideriamo, possiamo trovare rifugio.

Nel nostro luogo di vita non ci sono ospedali perché non ci si ammala, non ci sono carceri perché non esiste violenza e tutti sono onesti.

Siamo contenti della nostra città, noi abitanti e il sindaco Francesco invitiamo tutti voi a visitarla. Troverete accoglienza, allegria e tanta voglia di vivere nel Paese dell'Amicizia.

Benvenuti, welcome, bienvenus, willkommen, bein arrivè.

Patrizia



Laboratorio di pittura: progetto "La città"

IL TEMA DI QUESTO NUMERO

Caro amico extracomunitario, le parole che non ti ho detto.

Siamo molto diversi per lingua, cultura, tradizione e religione.

Prendiamo atto di queste diversità e delle difficoltà iniziali di conoscenza reciproca, ma crediamo che un cammino comune sia possibile soprattutto pensando al futuro e ai nostri figli.

Per noi l'immigrazione è ancora un fenomeno nuovo con cui dobbiamo fare i conti senza la pretesa di cambiare le rispettive culture.

Crediamo sia importante creare un clima di rispetto reciproco perché in un futuro i giovani non chiedano nemmeno più il luogo di nascita dei loro compagni di classe proprio come è avvenuto negli ultimi decenni con i nostri connazionali immigrati dal sud Italia.

Ci siamo confrontati a lungo all'interno della redazione su come affrontare questo argomento e su quali tematiche incentrare la nostra attenzione.

Sono realtà di cui non ci occupiamo direttamente, ma che quotidianamente ci coinvolgono.

Abbiamo scelto come primo argomento le politiche di integrazione e come si declinano in ambito europeo partendo dalla necessità di approfondire i vari modelli per avere un quadro più chiaro di cosa succede attorno a noi e nel nostro paese.

Il secondo tema è il carcere in quanto negli ultimi anni nel territorio modenese è aumentato il numero dei detenuti stranieri in percentuale sul totale.

Abbiamo riflettuto a tal proposito decidendo di intervistare l'animatrice dell'associazione Carcere-città per capire meglio il fenomeno, ma già da ora riteniamo che incidano fortemente due fattori tra loro connessi cioè la bassa scolarizzazione e la grande povertà.

Il terzo argomento si focalizza sull'integrazione degli studenti stranieri nelle classi, una studentessa del liceo Sigonio di Modena, volontaria in associazione da circa 2 anni, si è offerta di intervistare una compagna immigrata, ciò permetterà alla redazione di confrontarsi con un'esperienza personale.

Infine parleremo di Salute Mentale in altre culture: ci ha incuriosito il mondo orientale. La presenza cinese sempre più numerosa nel nostro paese ci ha fatto sorgere una domanda rispetto ai loro sistemi di cura e anche alla loro concezione di malattia e di salute mentale. Abbiamo poi allungato lo sguardo sull'esperienza della salute mentale in Somalia

La Redazione



Laboratorio di pittura: progetto "La città"

Come vivere da stranieri in Europa

Modelli e politiche di integrazione

Per un approccio ai modelli di integrazione che fanno da sfondo alle politiche attivate dai paesi europei, abbiamo consultato la ricerca FIERI (Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione) del Dipartimento di Scienze Demografiche dell'Università La Sapienza di Roma” (dal sito http://www.fieri.it/ricerca_integrometro_2004.php) Approfondimenti sul sito: <http://www.cestim.it/index06tesi-it.htm>

Ci siamo interpellati più volte, come cittadini europei, su quali politiche e quali modalità d'integrazione nei riguardi dell'immigrazione degli extracomunitari fossero state poste in essere nei vari paesi. In Italia, nel corso del ventesimo secolo, moltissimi italiani sono emigrati verso le Americhe e l'Australia; l'immigrazione in Italia ha riguardato, inizialmente, soltanto il trasferimento di cittadini del sud verso il nord industrializzato (anni cinquanta-sessanta). Da circa vent'anni il nostro paese ha conosciuto un crescente flusso di immigrati da paesi prevalentemente extracomunitari. Altri paesi invece (Inghilterra, Francia) convivono con questo fenomeno da parecchi decenni.

Rispetto a questa situazione, si sono formate, nei vari paesi, tre principali correnti di pensiero che hanno dato vita a politiche e legislazioni diverse di integrazione dei cittadini extracomunitari:

integrazione come uguaglianza: secondo questo principio i cittadini extracomunitari sono integrati se hanno un “livello di reddito, d'istruzione, di rappresentanza, di accesso al



Laboratorio di pittura: progetto "La città"

mercato del lavoro e della casa, nonché di trattamento giuridico non dissimile da quello dei cittadini del posto”.

integrazione come utilità: secondo questo principio l'integrazione dei cittadini extracomunitari è valutata sulla base dell'utilità che ne riceve la comunità ospitante. L'immigrazione qui è vista in termini di costi e benefici in quanto la presenza dello straniero è ritenuta utile per il progresso e lo sviluppo dell'economia locale.

integrazione come somiglianza: l'immigrato viene considerato integrato se condivide i valori, gli usi ed i costumi del paese in cui è ospitato.

Sulla base di questi principi teorici si sono sviluppati modelli d'integrazione diversi:

1. Il modello dell'assimilazione (che corrisponde all'integrazione come somiglianza), tipico del caso francese, ha come obiettivo una rapida assimilazione anche culturale degli ospiti stranieri. “L'assimilazionismo tende ad assumere l'integrazione come un processo unidirezionale che vede lo straniero adattarsi alle condizioni della società ospitante, rinunciando completamente alle proprie caratteristiche linguistiche, sociali e culturali.”

Questo modello viene associato al principio giuridico dello ius soli, in forza del quale chi nasce in un luogo ne acquisisce la cittadinanza.

2. Il modello funzionalista di integrazione come utilità è stato adottato in Germania. Qui l'immigrato viene considerato come lavoratore ospite per un periodo temporaneo per rispondere a determinate esigenze del mercato del lavoro. In questo caso lo status di cittadino gli è attribuito in base al principio dello ius sanguinis cioè della discendenza diretta da cittadini del paese ospitante.

3. Il modello del multiculturalismo tipico dei paesi anglosassoni (Gran Bretagna, Canada, Olanda, Svezia e Stati Uniti), prevede che gli extracomunitari non rinuncino ai caratteri distintivi della propria identità culturale per cui la caratteristica fondamentale della società è quella di essere multiculturale. Esempio tipico è il fenomeno del melting pot statunitense.

In Italia la prima norma di regolamentazione dell'immigrazione è stata la legge Turco-Napolitano del 1998, significativamente modificata nel 2002 con la legge Bossi-Fini. La normativa italiana ha elaborato un modello di 'integrazione ragionevole', basata su "un processo di non discriminazione e di inclusione delle differenze" che avrebbe dovuto prevenire l'emarginazione e la ghettizzazione. La politica di integrazione, secondo il primo rapporto della Commissione per le politiche dell'integrazione, aveva quattro tasselli costitutivi

- l'integrazione basata sulla sicurezza: per garantire la quale sono stati adottati vari strumenti atti a contrastare gli ingressi clandestini, a garantire le espulsioni e a combattere la criminalità e con essa lo sfruttamento dell'immigrazione.

- l'integrità piena per i regolari: da una parte, attraverso una politica dei flussi aperta e flessibile, dall'altra, attraverso una equiparazione sostanziale degli immigrati ai cittadini per quanto riguarda sia i diritti civili sia quelli sociali (accesso alla sanità, agli alloggi sociali, alle pensioni, all'iscrizione alle liste di collocamento). Sul fronte dell'aspirazione ad una politica dei flussi aperta e praticabile, secondo diversi esperti della materia, e soprattutto secondo il mondo del volontariato, un grave ostacolo è stato determinato dall'abrogazione dell'istituto dello Sponsor-garante, voluta dalla Bossi- Fini.

- un minimo di integrità garantita per gli irregolari: garantendo il rispetto dei diritti della persona (accesso alle cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti, diritto e obbligo scolastico per i bambini presenti sul territorio, permesso di soggiorno concesso per motivi di protezione sociale

- l'interazione basata sul pluralismo e la comunicazione: attraverso il sostegno, anche economico, all'apprendimento della lingua italiana e l'insegnamento della lingua d'origine e l'impegno per l'emanazione di una legge sulle libertà religiose

In effetti il tema della sicurezza ha finito per prevalere nel dibattito pubblico sull'integrazione degli extracomunitari: cavalcato come elemento di consenso da parte di alcune forze politiche, ha fatto leva sulla paura generata in particolare dall'immigrazione clandestina, ed ha portato alla legge Bossi Fini che ha inasprito le norme della Turco Napolitano. Con la conseguenza che i cosiddetti irregolari, non integrabili per legge, rappresentano una massa di emarginati che spesso si dedicano ad attività illegali: l'amara conclusione è che le nostre carceri sono stracolme anche per l'alta percentuale di immigrati irregolari.



Laboratorio di scenografia

La redazione incontra l'Associazione “Carcere Città”



Laboratorio di pittura: progetto "La città"

Il 2 maggio scorso la redazione del nostro giornalino ha incontrato Paola Cigarini, animatrice dell'Associazione Carcere-Città. Abbiamo organizzato questo incontro per conoscere la condizione delle persone extracomunitarie nelle carceri della nostra città. Paola è accompagnata da un extracomunitario che ha vissuto l'esperienza del carcere che riportiamo in coda a questo testo.

Chiediamo dapprima a Paola qualche informazione sull'associazione. L'associazione 'Carcere-città' nasce nel 1987 con lo scopo di avvicinarsi ad un mondo spesso dimenticato quale quello delle carceri. Basti pensare al fatto che queste sono spesso ubicate fuori

città, così da non turbare i cittadini che nutrono pregiudizio nei confronti delle persone detenute. Questo tentativo di isolamento ricorda quanto avviene per le comunità psichiatriche, spesso situate in zone difficilmente raggiungibili.

Il lavoro dell'associazione si svolge in due contesti principali: il primo comprende le attività all'interno del carcere, mentre il secondo iniziative di sensibilizzazione della cittadinanza in virtù dell'articolo 27 della costituzione che intende il recupero del detenuto in termini di progressivo beneficio per l'intera società.

L'interesse della redazione si focalizza sulla presenza di extra comunitari in carcere; rispetto a questo tema Paola ci ha portato molti dati e alcune riflessioni.

Attualmente al S.Anna, il carcere di Modena, sono presenti 505 detenuti: sono in corso lavori di ampliamento per poter ospitare fino a 600 persone, ma lo spazio a disposizione è davvero limitato, circa 2 persone per 9 metri quadrati. Il 65% dei detenuti sono stranieri, di questi molto alta è la percentuale dei tossicodipendenti, circa il 25%.

Le chiediamo qualche informazione sui diritti all'interno del carcere di S. Anna. Paola ci racconta che, nonostante la legge lo prescriva, non viene consegnato al detenuto straniero una copia del regolamento nella sua lingua di origine. I diritti di libertà religiosa vengono garantiti solo in parte: se per i cristiani non vi sono difficoltà poiché vengono celebrate le messe ed un prete viene a trovare i detenuti, i credenti delle altre religioni sono meno fortunati, specialmente gli islamici, che in cella non possono utilizzare nemmeno il tappeto della preghiera.

Sui rapporti che i detenuti hanno con le loro famiglie ci dice che sono per lo più inesistenti poiché spesso le famiglie non sono informate, anche perché lo stesso detenuto non vuole informarle: loro hanno investito soldi e tempo per mandarlo in un altro paese, saperlo in carcere sarebbe fonte di grande delusione. Ciò nonostante il chiamare la mamma ha un ruolo fondamentale per un detenuto.

Sconvolgente è la routine: la giornata di un detenuto prevede solo 2 ore fuori dalla cella. La mattina si fa la colazione in cella, alle nove alcuni detenuti possono andare in biblioteca, aperta una volta a settimana, altri, i più fortunati possono andare a scuola di italiano. Il carcere ha tre classi, in media 10 studenti ciascuna: una per la scuola elementare, una per quella media e una per le superiori. Dopo il pranzo, che avviene in cella, è possibile prendere un'ora d'aria.

Le chiediamo se ci sono progetti per il loro reinserimento all'uscita dal carcere. Ci dice che ci sono solo 4-5 borse - lavoro date dal comune, ma solo per i detenuti cittadini modenesi. Perciò chi non lo è non ha diritto a nessun servizio. Un detenuto verso la fine della pena può essere assunto finché non finisce la pena, poi magari, essendo spesso senza permesso di soggiorno, è costretto a perdere quel lavoro.

Infine ci accenna alla triste vicenda del CIE (Centro di identificazione ed espulsione): è un istituto che ha il compito di rinviare nel paese natale coloro che non ricevono il consenso per il permesso di soggiorno. Tuttavia mandare una persona di nuovo nel suo paese costa in media 150 euro e data la crisi economica, questa è la ragione per cui sempre più stranieri senza il permesso vengono lasciati vivere clandestinamente sul territorio italiano.

La redazione

Thomas si racconta: la storia di un ex-detenuto

Nel testo che segue abbiamo raccolto la testimonianza di Thomas (è un nome di fantasia), un giovane extracomunitario che ha accompagnato Paola Cigarini nell'incontro riportato qui sopra; è una storia emblematica di un giovane che è incappato nella maglie della giustizia, ha saldato i conti con essa, e ora prova a ricostruirsi una vita, in attesa del permesso di soggiorno.

“Sono nigeriano e vivo in Italia dal 2008. Nessuno mi ha costretto ad abbandonare la mia terra natale, ma a causa dei conflitti religiosi tra musulmani e cristiani ho visto morire mia madre, mio padre e mio fratello. Se volevo sopravvivere dovevo scappare. Dopo essere arrivato in Libia, senza quasi accorgermene, mi sono trovato sopra un traghetto diretto verso Lampedusa: così sono giunto in questo paese. Cercavo una nazione dove ripartire da capo, dove iniziare a vivere un futuro migliore. Ero solo, sapevo che forse potevano esserci degli amici che abitavano a Modena e così sono venuto in questa città. Ero senza il permesso di soggiorno, non me lo avevano concesso. Avevo anche seri problemi di salute, tanto che venni operato a cuore aperto all'Hesperia. Ho cercato invano un lavoro onesto per tanto tempo, poi però mi sono lasciato coinvolgere nel traffici di droghe. Mi hanno rinchiuso al S.Anna nel 2009 per spaccio. Le prime due settimane di carcere mi sono servite tantissimo, sono state caratterizzate da una lunga ed incessante riflessione sul mio sbaglio. Ho capito che la punizione è stata giusta e sono certo di non voler mai più ricommettere lo stesso errore: tengo troppo alla mia libertà. Dal 2012 sono un ex detenuto, sto studiando l'italiano e vivo con una coppia di nigeriani. Mi sono allontanato definitivamente dal mondo della droga, ma continuando ad essere senza permesso di soggiorno potrebbero rimandarmi in carcere. Il pregiudizio nei miei confronti è forte, una volta che sei stato dentro, per tutta la vita appari agli occhi di molti come un delinquente. Nonostante tutto sembri negativo, sono contento di essere in Italia, in questo paese ci sono molte più opportunità di un futuro migliore, anche se per adesso vivo vendendo fazzoletti per strada.”



Laboratorio di pittura: progetto "L'isola"

Giovani stranieri a scuola

Dopo la rapida crescita che ha coinvolto i servizi scolastici in questo decennio, nell'anno scolastico 2010/11 gli studenti che frequentano le scuole della provincia di Modena raggiungono nel complesso le 12.193 unità (negli ordini dalla scuola primaria alla scuola secondaria di II grado). Gli studenti stranieri arrivano a costituire il 15,1% del totale di quelli iscritti nelle scuole della provincia di ogni ordine e grado. L'immigrazione coinvolge maggiormente gli ordini della scuola dell'obbligo, quali la primaria (16,8% del totale degli iscritti) e la secondaria di I° grado (16,5%); tuttavia anche nell'istruzione secondaria di II grado si è avuto un aumento di iscritti (+45% negli ultimi 5 anni, contro un incremento pari o inferiore al 30% negli altri due ordini di scuola).

E' importante ricordare che la gran parte di quelli che vengono definiti bambini stranieri secondo il criterio della cittadinanza fanno ormai parte delle "seconde generazioni" di stranieri. Spesso i bambini nati in Italia da genitori stranieri continuano ad essere considerati "immigrati", anche se non hanno vissuto personalmente l'esperienza migratoria. Al contrario, le loro aspettative di vita assumono invece caratteristiche più simili a quelle dei cittadini locali.

La scelta delle scuole secondarie di II grado mostra la preferenza degli alunni stranieri per gli indirizzi di studio tecnico-professionali. Tale aspetto accentua una caratteristica che è propria della provincia di Modena, in cui gli studenti privilegiano l'istruzione tecnica rispetto a quella liceale.

I giovani stranieri registrano infatti un maggiore afflusso verso indirizzi immediatamente professionalizzanti.

Gli istituti professionali rappresentano la scelta operata da quasi la metà dei giovani stranieri (48%). L'altra componente rilevante di studenti stranieri, di entrambi i sessi, si riscontra negli istituti tecnici, che si attestano su una quota di circa il 33% dei frequentanti.



Laboratorio di pittura: progetto "La città"

Giulia

La storia di una ragazza africana

"Sono in Italia da dieci anni, vivo con mia sorella e con i miei attuali genitori. Avevo quattro anni quando ho lasciato la mia terra abbandonando così, in Africa, tre sorelle e un fratello. I miei genitori erano già morti.

Prima di essere adottata ho trascorso quasi un mese in un orfanotrofio vicino al mio piccolo paese natio, Addis Abeba, una provincia dell'Etiopia. Ricordo limpidamente il viaggio verso l'orfanotrofio, è stato orrendo. Stavo lasciando la mia vera famiglia. Da quando sono partita per L'Italia non ho più avuto notizie di mio fratello e delle mie sorelle rimaste in Africa. Non so neanche se siano ancora in vita. Per quanto riguarda i miei genitori, invece, ricordo che mio padre è morto nel sonno. Stava molto male da diversi giorni e una mattina qualsiasi, mentre gli stavo portando del riso, ho visto che aveva gli occhi chiusi, ho provato invano a svegliarlo, non si alzava più. Ho scoperto che era morto. Di mia madre, ho ricordi molto confusi, penso di non averla mai conosciuta, è morta subito dopo avermi partorita.

Sono salita per la prima volta in aereo che avevo quattro anni, mi è sembrato un viaggio lunghissimo. Era

tutto così nuovo per me. La prima cosa che ho fatto quando sono arrivata in Italia è stato andare a mangiare la pizza. I miei sono due ottimi genitori.

Guardando al passato, tornando indietro con gli anni, mi accorgo che la mia vita in Africa era totalmente diversa da quella di adesso. Non andavo a scuola e, a differenza di tutti i miei fratelli e sorelle, dovevo stare a casa a controllare le mucche. Durante quelle ore stava con me una signora che mi trattava male, non vedevo l'ora che arrivassero i miei fratelli per poter star con loro.

Mi ricordo anche che mangiavo spesso le patate, erano un po' come le lasagne, erano un premio! Ricordo infine l'ubriaco del villaggio, adoravo quell'uomo, mi faceva sempre ridere, ma allo stesso tempo lo temevo, e speravo di non incontrarlo mai da sola.

Ho vissuto pochi anni in Africa, tanto che in Italia ho addirittura fatto un anno di materna. Fortunatamente non ho mai avuto problemi di esclusione o di emarginazione, ho sempre avuto degli insegnanti fantastici e dato che ero molto brava a scuola nessuno mi ha mai denigrata per la mia origine. Mi sono sempre sentita come tutti gli altri, tranne in qualche raro episodio, come quando, per esempio, la maestra diceva di colorare la pelle delle persone nei disegni col rosa. Non so il perché, ma questa cosa mi infastidiva: i bambini venivano sempre colorati di rosa. Tuttavia anche quando coloravano i visi di nero o di marrone, mi sentivo a disagio, mi sembrava che mi tirassero in ballo. Che parlassero di me.

Alle medie le cose sono cambiate: mentre alle elementari l'unica distinzione era maschio-femmine, alle medie c'era qualche ragazzino che faceva battute stupide sul colore della mia pelle, sulla mia origine. Io facevo finta di niente, non potevo e non volevo far vedere che in realtà ci stavo male, ne soffrivo.

Quando si è trattato di scegliere la scuola superiore da frequentare ho scelto il Sigonio perchè mi piacevano le materie, soprattutto diritto e scienze umane. Non ho ancora avuto nessun tipo di problema con i miei compagni, anzi, mi sento totalmente integrata.

Per quanto riguarda il rapporto con la mia città, Modena mi piace. Non mi sono mai chiesta se le persone siano aperte verso gli stranieri perchè, sentendomi italiana, non noto comportamenti diversi nei miei confronti. I giovani però tendono a generalizzare, sembra che gli stranieri siano tutti uguali. Spesso sento dire: “Gli indiani hanno un cattivo odore. I marocchini vogliono farti del male. I neri sono tutti cattivi o belli.”

I marocchini vogliono farti del male. I neri sono tutti cattivi o belli.”

Questo mi sembra ingiusto, ogni persona è diversa dalle altre, non si possono estendere i pregiudizi nei confronti di chi non si conosce.

Ricordo con affetto il mio paese di appartenenza, ma dopo tanti anni che vivo qui, a Modena, insieme alla popolazione locale, mi sono abituata ai suoi usi e costumi. E ad oggi mi sento fortemente italiana.

(Testimonianza raccolta da Giulia)



Laboratorio di scenografia

MàT IN CHINA

La salute mentale in Cina

La salute mentale vive una nuova alba in Cina, il governo cinese chiede aiuto all'Occidente per trovare soluzioni a un nuovo problema che interessa un sempre maggior numero di persone. L'autorevole rivista The Lancet riporta che il 17,5% della popolazione cinese adulta soffre di un qualche disagio psichico.

La transizione da un'economia pianificata al libero mercato, la precarietà del lavoro, il cambiamento dei valori tradizionali nella società e nella famiglia, la richiesta di standard di vita sempre più elevati, sono solo alcune delle cause che fanno vibrare i nervi scoperti della nuova società cinese.

Le statistiche rilevano un incremento esponenziale di diagnosi psichiatriche negli ultimi trent'anni, questo fenomeno è spiegabile facendo riferimento alla storia di questo paese.

Fino all'inizio della modernità la malattia mentale nel contesto sociale cinese era vissuta come una sventura dalla popolazione poiché la malattia di un componente determinava l'esclusione sociale dell'intero nucleo familiare.



Laboratorio di pittura: progetto "Il bosco"

Da non sottovalutare l'approccio della medicina tradizionale in ordine a queste problematiche, non si è mai strutturata una branca della medicina che si occupasse del disagio psichico in quanto il disagio psichico veniva considerato sintomo di una disfunzionalità organica (alterazione dei fluidi o del principale flusso energetico). Nelle zone rurali questi disequilibri si credeva potessero lasciare entrare demoni nel corpo e provocare follia.

La mancanza di trattamenti specifici ha fatto sì che le famiglie si rivolgessero a cure e assistenza di tipo magico-religioso come lo sciamanesimo.

Con l'avvento della rivoluzione maoista la situazione è cambiata, ma di certo non in meglio: tristezza, disagio affettivo ed espressione della sofferenza emotiva sono stati interpretati e rappresentati per decenni come riflesso del dissenso e della politica antagonista, quindi scoraggiati, acutizzando la marginalizzazione degli individui malati e lo stigma sociale. Non c'è stata fino ad oggi un reale riconoscimento della patologia e di conseguenza nemmeno una reale presa in carico, l'offerta di cura si riduceva alla relegazione negli istituti psichiatrici.

La recente legislazione in merito alla psichiatria concepisce il trattamento delle malattie mentali non più in senso istituzionale, il

Ministero della Sanità cinese si è posto come prossimi obiettivi la riduzione dei ricoveri coatti in cliniche psichiatriche e un miglioramento generale della presa in carico. Nell'ottobre scorso l'Assemblea nazionale del popolo cinese ha approvato una legge sulla salute mentale con l'intento di conformare i servizi offerti dal sistema sanitario, costringere gli ospedali generici ad aprire ambulatori per pazienti esterni, fornire consulenze e aumentare il numero di medici.

Nell'intraprendere questa rivoluzione dei servizi il governo cinese ha deciso di aprire all'Occidente e in particolare all'Italia (Trento e Brindisi); si è verificato un proficuo scambio con il Centro di Salute Mentale di Trento. Nell'ambito di un progetto sperimentale trentino volto a verificare che la malattia mentale può essere curata senza manicomi anche in altri contesti culturali, 40 professionisti cinesi hanno seguito una formazione presso i nostri Csm venendo a conoscenza di un nuovo modo di fare psichiatria che vuole garantire il diritto alla salute mentale attraverso l'inclusione sociale, la valorizzazione delle risorse personali e soprattutto l'attenzione alla persona, al suo percorso esistenziale e terapeutico.

Il disagio psichico dei somali

Per chi non lo sapesse la Somalia, il mio paese d'origine, è in una condizione di guerra civile e instabilità politica da più di ventidue anni. Uccisioni di massa, stupri e non ultimo i pirati, hanno portato in ogni famiglia un morto, un mutilato o un matto. Questi ultimi venivano legati ad un albero nella mura domestiche in modo che non andassero in giro e si beccassero un proiettile vagante.

Anche la diaspora somala in Italia e in Europa li ha segnati. Nei primi anni di guerra civile veniva chiesto il peso in scellini somali ad una persona che risiedeva all'estero come riscatto di un familiare rapito. Io personalmente conosco tanti miei connazionali in Italia che hanno depressione, paranoia e bipolarismo ma che hanno paura di andare nei vari C.S.M. (Centri di Salute Mentale) perché hanno paura dello stigma. Hanno paura di essere definiti matti, hanno paura di se stessi, hanno paura di come sono diventati, perché in Somalia essere matto è sinonimo di reietto o di persona che non serve a nulla.

In Italia poi c'è il problema che, una volta entrati nel circuito dei C.S.M., se essi non trovano un lavoro e gli scade il permesso di soggiorno devono andare via dall'Italia pur abitando qui da più di vent'anni e non avendo commesso illeciti penali, grazie alla "legge Bossi-Fini". Praticamente stanno in un limbo, non sono cittadini serie A perché non hanno la cittadinanza, né di serie B perché vivendo da tanti anni in Italia hanno assimilato gli usi e costumi di questo paese.

Per i loro figli nati e cresciuti qui, non gli viene riconosciuta la cittadinanza automaticamente quando nascono, a differenza del resto d'Europa. Possono chiedere la cittadinanza dal compimento del diciottesimo anno fino al compimento del diciannovesimo. Se ritardano di un giorno devono passare per l'iter normale, cioè stare in Italia da più di dieci anni, avere un reddito di 10.000 Euro l'anno, per i tre anni precedenti la presentazione della domanda.

E se uno non può guadagnare quella cifra? A voi l'ardua sentenza.

Ahmed



Laboratorio di pittura: progetto "Il bosco"

Pensieri & parole

Le sirene di Ulisse

Legarono a quel letto un certo Ulisse
colpevole di agognata libertà
non tanto gli infermieri ma il sistema
appellandosi a una falsa umanità.
Barbone il vecchio Ulisse affatto bello
nemmeno un dio per lui qui in terra a perorare
le cause della scelta di una vita
discinto e scalzo nel suo peregrinare.

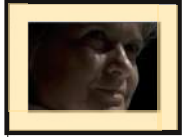
Le urla dei coscritti in manicomio
coatti forse è ancora meglio dire
straziavano tremende gli occhi aperti
di Ulisse e ogni oltre il suo sentire.
Ancora poi udiva quelle voci
che mai l'abbandonavano da anni
voci suadenti amiche e peregrine
mai cancellate fonti e origini d'affanni.

Ulisse messo in croce: crocefisso
blindato in un reparto d'ospedale
quando lui in strada di nascosto tra la gente
guardava fiori lassù in alto al davanzale.
Ulisse già marchiato dall'infamia
del perbenismo fesso e ipocrita imperante
doveva espiare la sua pena reo confesso
di possedere stelle in cielo e in terra tante!

Inestimabile il suo reddito in valore
E un patrimonio immane per davvero!
A Ulisse schizofrenico evasore
han confiscato l'immaginario del suo cielo.

27/ 2/ 10
Claudio

NONSENSO



Vedo l'aria trasparente
dal cielo sui vetri di casa
né una gemma si oppone
all'inverno del grande silenzio.
Chiusa, leggo e rileggo
quei rami protesi all'abbraccio
di un calore che stento a trovare:
tormento del giorno.

Tra le immagini scialbe
ai confini rimane un cipresso
sempreverde è immutabile
immobile per volere del cielo.
L'occhio vede e rilegge il cammino
del sentire a ritroso,
domandandosi infine somnesso:
ma il senso qual'è?

2 marzo 2013

Claudio per Barbara

Ricordi di infanzia

Sono nato l'8 luglio 1958 a Modena, nella Casa di Cura Fogliani. I primi ricordi d'infanzia sono legati a via Rua Muro dove vivevano i miei nonni materni e le sorelle di mia madre. Mi ricordo i dischi che mettevo dello Zecchino d'oro e i giochi che ogni dicembre mi compravano in Corso Canal Chiaro, "da Campioli" si chiamava, un piccolo appartamento nella zona del cento storico.

Avevamo incontri di gioco con le mie cugine Anna e Patrizia in via S. Agostino, una via adiacente alla nonna. Andavo da loro qualche pomeriggio a prendere il te, c'era la signora Olimpia che raccontava le favole. Giocavamo nel corridoio dove vi era uno sgabuzzino pieno di giochi: Patrizia e sua amica Patrizia Cabri mi buttavano sempre nello sgabuzzino. A volte facevamo delle feste di comunione, di cresime e compleanni dove invitavano i loro parenti e i miei: mi ricordo di Ezio, Carlo e Franco. A Fanano d'estate abbiamo cantato; Patrizia cantò "Non ho l'età" di Gigliola Cinquetti e vinse. Io cantai "Il pulcino ballerino"

Mi ricordo un Natale di tanti anni fa con il mio caro zio Mario in Via Solieri: era un attico molto spazioso dove viveva con mia zia Liliana e sua figlia Leonarda; altri Natali li ho passati con loro al teatro Arena dove io e Leonarda siamo andati a vedere gli alberi di Natale più belli, è un ricordo che non dimenticherò mai. Un altro ricordo d'infanzia che ricordo volentieri è quando giocavo con Mila alle scuole Bonacini con tanti libri e tanti giochi: lei aveva bambole tra cui Sheila Susanna e Silvia e Skipper. Un ricordo con Mila sono le passeggiate ai giardini pubblici dove mangiavamo gnocchini e schiacciatine: in un album di foto siamo fotografati ai giardini io e Mila.

Roberto

La mia esperienza in Associazione

Prima di iniziare a raccontare la mia esperienza di stage voglio premettere che per me sarà un po' difficile descriverla, soprattutto sotto un punto di vista sentimentale. Questa esperienza mi ha coinvolta molto emotivamente.

Ho fatto lo stage con altre tre compagne di classe (Anna, Rebecca, Viviana) nell'associazione "Insieme a noi" che è collocata in un appartamento in via Albinelli sopra lo storico ristorante modenese L'Aldina. E' costituito da un ufficio, sala lettura, cucina, bagno e due sale per i laboratori di giornalino e musica o biblioteca. La mattina io Rebecca e Anna dalla dieci alle dodici, alcune volte dalle nove alle dodici, avevamo formazione. In queste ore abbiamo affrontato vari argomenti come il DSM (Dipartimento Di



Laboratorio di pittura: progetto "Il bosco"

Salute Mentale), neuropsichiatria infantile. Inoltre durante queste ore alcuni utenti o utenti esperti, molto coraggiosamente, hanno parlato delle loro esperienze. Gli utenti esperti sono persone che hanno preso consapevolezza del loro star male e hanno deciso di dare origine ad associazioni o gruppi per aiutarsi e sostenersi a vicenda. Durante il pomeriggio dalle quindici alle diciotto, insieme a Viviana, partecipavamo ai laboratori proposti dall'associazione. Il lunedì c'era il laboratorio musicale, martedì giornalino/biblioteca, giovedì disegno, venerdì cucina e sabato teatro. L'associazione è nata grazie ad un gruppo di famigliari di malati psichiatrici, che avevano bisogno di un sostegno. Molto spesso si sentono abbandonati, soli ad affrontare situazioni che per la maggior parte dei casi sono situazioni critiche. "Insieme a noi" è stata fondata nel 1994. Al giorno d'oggi, oltre a sostenere le famiglie, ha come scopo quello di promuovere un progetto di "buona salute mentale", facendo attività che coinvolgono utenti, operatori e cittadinanza. Non a caso il loro motto è "fare insieme è un punto di forza". Sul territorio ci sono altre associazioni con cui collabora: tra queste "Idee in circolo", un'associazione di utenti della salute mentale. Le attività organizzate sul territorio

sono: tre corsi di "auto mutuo aiuto": gruppi in cui ognuno esprime i propri problemi, i propri disagi. Due corsi sono per gli uditori di voci e uno per i disturbi generali; "parole ritrovate", un movimento che ha tra i suoi scopi anche quello di far riflettere sull'uso adeguato dei termini quando si parla di salute mentale. Da questo è nata la collaborazione con i mass media, in particolare con la Gazzetta di Modena che vuole porre più attenzione all'uso appropriato delle parole sui giornali; "Giovani all'arrembaggio": un progetto creato per l'informazione e la conoscenza della malattia mentale nelle scuole. Infine vengono organizzate gite per inserire sempre più gli utenti nelle società.

Ma uno degli scopi più importanti dell'associazione è quello di ridurre o eliminare del tutto la linea che separa utenti, operatori e volontari. Infatti quando siamo entrate nell'appartamento non riuscivamo a riconoscere il ruolo di ogni persona perchè l'obbiettivo non è tanto quello di riconoscere o dimostrare chi è malato e chi no, ma quello di mettersi in gioco e di apprendere ciò che gli altri hanno da insegnare. Il nostro tutor, Luca Negro, è un sociologo ed era affiancato da una psicologa, Renata Bedini, del DSM. Due figure di riferimento fantastiche: sempre disponibili a spiegarci vari argomenti, ci hanno coinvolto perfettamente in tutte le attività e fin da subito era come se fossimo già parte integrante dell'associazione. Da un punto di vista personale questa esperienza è stata molto arricchente. La mattina non vedevo l'ora di

andare in associazione per apprendere cose nuove e conoscere persone nuove. Era un continuo scoprire. Mi sono sentita accolta e accettata. Varcare la soglia di quell'appartamento significava essere partecipi di esperienze che provocavano tantissime emozioni. In particolare preferivo il laboratorio musicale perchè faceva emergere la loro voglia di mettersi in gioco, di dimostrare che anche loro possono fare e che soprattutto sono capaci di fare. Questo mi ha fatto riflettere molto sulla società in generale: oggi si tende, purtroppo, a rinunciare ai propri sogni con molta facilità e a non impegnarsi per dare vita a nuovi progetti, nuove attività che possono aiutare a vedere la società con occhi diversi, a vedere l'altro come una risorsa.

Ho imparato ad ascoltare attentamente, ho imparato a pesare le parole, ho imparato a sostenere, ho imparato ad ingegnarmi per trovare soluzioni, ho imparato a comportarmi. Non che queste cose non le avessi sperimentate in precedenza ma prima di questo stage le avevo provate nella mia quotidianità, con soggetti considerati "normali". Quando ci si trova davanti una persona con problemi tutto cambia. Vorrei concludere il testo con alcune frasi che ho raccolto durante lo stage:

- " I farmaci sbagliati stravolgono la personalità di una persona"
- "Quando mio figlio è andato via la mia vita si è svuotata"
- "Dipende tutto da come ognuno di noi filtra la realtà "
- "Facciamo più delle persone normali"
- "C'è ancora tanto da scoprire e tanto da dire"
- "Un bambino che è tanto frazionato, corre alla ricerca dei suoi pezzi"
- "Essere modelli di imperfezione è la benzina di un rapporto"
- "Non vendicativi ma propositivi"
- "Quando la malattia c'è non è colpa mia"
- "Trovare pace con le mie due parti"
- "Non cambierei mai ciò che sto facendo adesso con un lavoro fisso, sono nata per questo: relazionarmi con gli altri e conoscere altre realtà"



Laboratorio di scenografia

Grazie alla scuola che mi ha dato questa opportunità e grazie alle persone che ho conosciuto durante questa esperienza.

Samuela

L'amore

Un altro argomento che mi interessa molto è l'amore e il sentirmi amata. Per me innamorarsi significa fare spazio alle emozioni e ai sentimenti. C'è un ragazzo che mi ha fatto provare forti emozioni e che mi ha fatto sentire così speciale. Vorrei ringraziarlo perché mi ha reso importante. L'ho conosciuto a scuola ed è stato amore a prima vista.

L'esperienza presso Insieme a noi

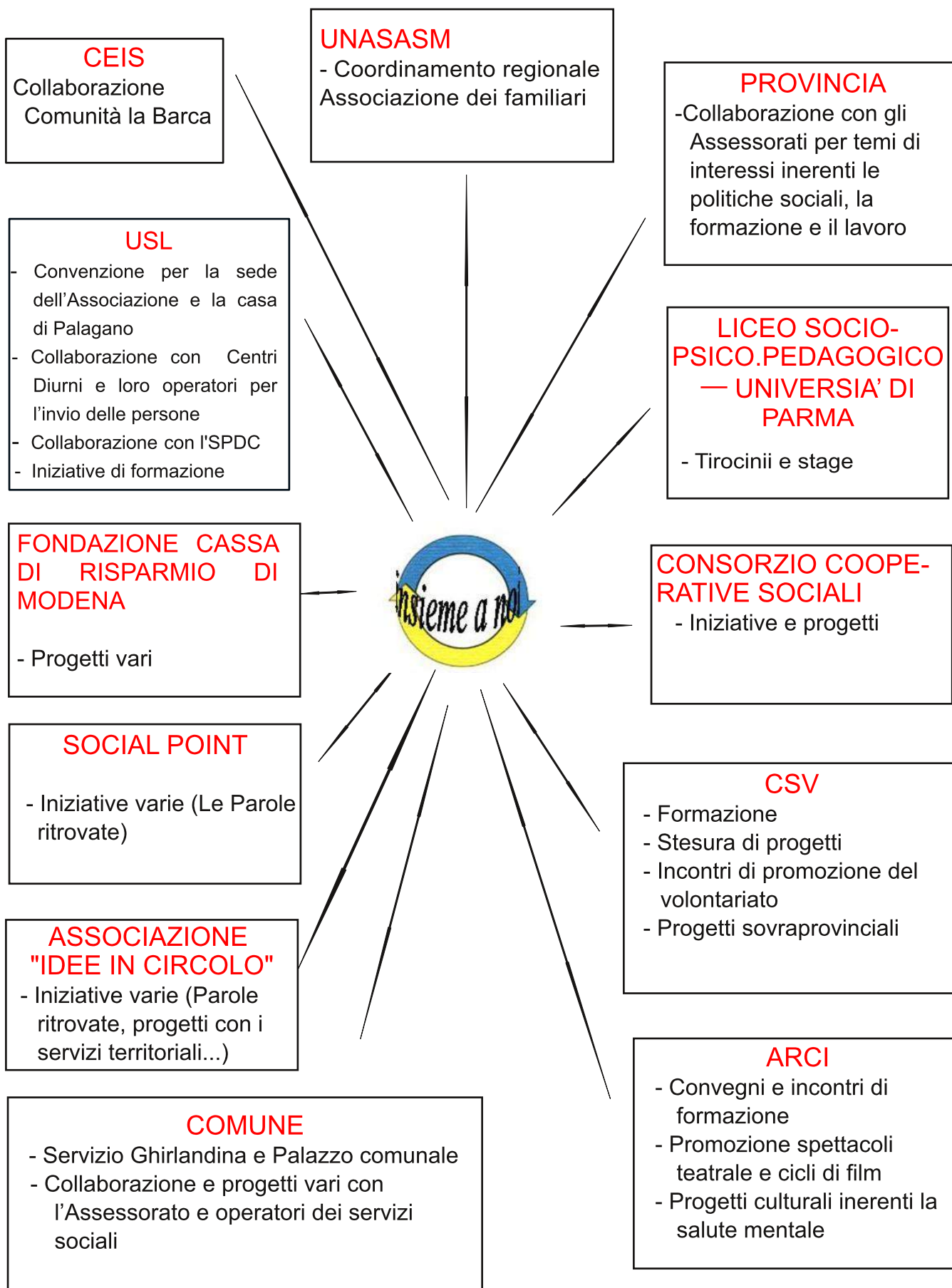
Le persone che ho conosciuto durante il mio stage e che mi hanno dato emozioni sono in particolare, Roberto, Luca e Giuliano. Sono persone speciali, disponibili, adorabili che mi hanno fatto tanti complimenti. Tra tutte le attività (musica, teatro, cucina, giornalino, arte) quelle che mi sono piaciute di più sono musica e il giornalino. Il giornalino mi ha interessato perché si scrive tanto e ci si confronta su tanti argomenti. Ho chiesto agli utenti del giornalino il loro parere sulla mia presenza. Antonio: si impara da tutti; Renata: sono contenta della vostra curiosità; Maurizio: è bello conoscere persone nuove e giovani.

Viviana



Laboratorio di pittura: progetto "Il bosco"

LA RETE SOCIALE DELL' ASSOCIAZIONE



LA MISSIONE DELL'ASSOCIAZIONE

Dare una possibilità di incontro e di socializzazione alle persone con disagio psichico ed ai loro familiari ed amici, aiutandoli ad uscire dall'isolamento ed a vincere la solitudine.

Essere disponibili ad ascoltare ed accettare il prossimo, creando un rapporto paritario, fondato sul rispetto e sulla sincerità.

Organizzare luoghi, attività e momenti di aggregazione per le persone che frequentano l'associazione per imparare a condividere il proprio tempo libero, ad ascoltarsi e a conoscersi.

Essere aperti al dialogo ed alla collaborazione, nella ricerca di uno scambio attivo con le altre realtà associative e con le istituzioni, coerentemente con la propria identità e promuovendo i propri valori.

“Insieme a noi” è un punto di riferimento, un filo sottile che unisce persone toccate da problemi psicologici, legandole tra loro.

E' una piccola voce in mezzo all'indifferenza.



Insieme a voi

(periodico dell'Associazione ***Insieme a noi***)

Direttore Responsabile: Clotilde Arcaleni Barbieri

Registrazione presso il Tribunale di Modena
n. 1942/09 del 01 /04/2009

Per commenti, contributi, proposte contattateci al nr. 059220833 o all'indirizzo
insiemeanoi.mo@gmail.com